



# RASSEGNA STAMPA 9 ottobre 2018

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**1Attacco**

**ECONOMIA IL DOSSIER DELLA TASK FORCE SUL SISTEMA PRODUTTIVO NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2018**

# Pochi investimenti, persi 437 milioni in 30 mesi

Cresce il capitale industriale della Puglia, ma non per gli investimenti delle grandi imprese nazionali a capitale pubblico (Eni, Fincantieri, Ilva, Leonardo, Enel, Ferrovie dello Stato, Anas e Rai). Prosegue la riduzione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato e aumenta il numero di quelli interinali. A sottolinearlo è la relazione sul primo semestre del 2018 effettuata dal Comitato monitoraggio sistema economico produttivo ed aree di crisi



guidato a Leo Caroli. L'analisi conferma il ruolo di supporto della Regione nel sostegno del sistema produttivo locale privato. Sulla programmazione 2014-20, ha raccolto 7.693 progetti d'investimento pari a 3 miliardi, di cui 1,1 milioni sono le agevolazioni richieste (più 15.765 posti di lavoro attesi). Ma le grandi aziende pubbliche hanno ridotto interventi di sviluppo: meno 437 milioni in 30 mesi.

a pagina 2 **Fatiguso**

## Puglia, andamento lento

### Le imprese non investono

### Spinta da Regione e privati

**Il dossier**

I dati della task force:  
 in 30 mesi «spariti»  
 oltre 437 milioni  
 «Con i fondi dell'Ue  
 15 mila nuovi posti»

di **Vito Fatiguso**

**BARI** Cresce il capitale industriale della Puglia, ma non per gli investimenti delle grandi imprese nazionali a capitale pubblico (Eni, Fincantieri, Ilva, Leonardo, Enel, Ferrovie dello Stato Anas). Prosegue la riduzione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato e aumenta il numero di quelli interinali. È quanto emerge dalla relazione sul primo semestre del 2018 effettuata dal Comitato monitoraggio sistema economico produttivo ed aree di crisi (la cosiddetta task force dell'occupazione) guidato da Leo Caroli. L'analisi conferma il ruolo di supporto della Regione nel sostegno del sistema produttivo locale. «Si stima — è scritto nel documento — che, a fronte di una riduzione dei trasferimenti in innovazione e riqualificazione industriale operata dai grandi gruppi pubblici (meno 437 milioni in 30 mesi nella sola

Puglia, fonte ragioneria generale dello Stato), gli investimenti industriali delle imprese provate internazionali, nazionali e locali sostenute dai contratti di programma regionali hanno generato un incremento del capitale fisso pari a oltre 800 milioni con una potenziale coda di ulteriori 1,2 miliardi sino a tutto il 2020». Ci sono casi in cui c'è un riassetto e un rallentamento evidente. «Alenia, Finmeccanica (raggruppati in Leonardo, ndr) ed Enel — prosegue la relazione — avviano processi di dismissione e riorganizzazione che determinano esuberanti e contrazioni di commessa per l'indotto locale creato per le loro sub-forniture. Nei bilanci consolidati e previsionali delle maggiori imprese pubbliche italiane 2018-20 (fatta eccezione per Fincantieri-Isotta Fraschini) ancora una volta, gli impianti pugliesi non compaiono come oggetto di ammodernamenti o innovazioni di alcun genere».

Sebbene il Pil della Regione, nei primi sei mesi dell'anno, sia cresciuto dello 0,7% non si realizza un reale beneficio sui livelli e sulla qualità dell'occupazione. «Anche se sensibilmente ridotta rispetto al 2016 e al primo semestre 2017 — è evidenziato nella relazione della task force — continua la riduzione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato e aumenta il numero degli avviamenti con contratti interinali (83% del totale nel primo semestre 2018). Il saldo tra entrate e uscite dal lavoro continua a essere negativo (meno 2.821 addetti industria in senso stretto). L'edili-



zia, non compresa nei 2.821, perde altri 1.098 addetti diretti». In difficoltà anche l'occupazione nell'industria delle utility (telefonia, contact center): nel corso del primo semestre 2018, infatti, perde ulteriori 482 uls (unità di lavoro standard) e risultano in crisi o a rischio di delocalizzazione altre 5 aziende del settore nelle aree di Lecce, Taranto e Bari per un totale di oltre 600 uls».

Tuttavia, ci sono anche aspetti positivi. A fine anno, infatti, si prevede di chiudere con un trend di crescita del Pil tra lo 0,9% e l'1,1%. Su questo risultato incide anche l'effetto moltiplicatore dell'intervento della Regione: «Solo la tendenziale tenuta degli investimenti e dei trasferimenti nei settori produttivi pugliesi (compresa la pubblica amministrazione, la sanità e i servizi locali) e l'avvio di nuovi investimenti pubblici nel settore trattamento dell'acqua-energia-ciclo dei rifiuti, hanno permesso di assorbire in parte l'effetto centrifuga determinato dalle dismissioni o dai mancati ammodernamenti dell'apparato della grande industria pugliese. La Regione Puglia, in controtendenza rispetto alla media nazionale, nel periodo gennaio-giugno 2018 ha continuato ad attrarre interessi nei settori del turismo, dei trasporti e della meccanica di precisione». La Regione, sulla programmazione 2014-20, ha raccolto 7.693 progetti d'investimento pari a 3 miliardi, di cui 1,1 milioni sono le agevolazioni richieste e un balzo occupazionale previsto di 15.765 unità.

Per quanto riguarda la gestione delle crisi aziendali la task force ha gestito 52 vertenze delle quali 12 nuove e con fascicoli aperti nel corso del semestre e 40 provenienti dal precedente periodo di gestione. Per 14 aziende la task force ha dovuto attivare tavoli negoziali presso i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo Economico. I lavoratori a rischio interessati dalle situazioni di crisi sono stati complessivamente 3.121 (eccetto Ilva) dei quali: il 72% appartenente a comparti del settore industriale in senso stretto (2.247); il 9% appartenente al settore dei servizi produttivi (280); il 19% equamente distribuito tra comparto alimentare e servizi alle persone (592).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IA** PARALLELI**Resto al Sud, i pugliesi preferiscono Nidi e Pin**

Raffaele Piemontese

I giovani pugliesi hanno presentato poche domande per la misura statale "Resto al Sud" ma la vitalità imprenditoriale del territorio è testimoniata dal gradimento per l'analogo strumento regionale Nidi (Nuove iniziative di impresa) e per la misura dedicata ai giovani innovativi, Pin (Pugliesi Innovativi). A fronte delle 67 istanze di Resto al Sud, infatti, si registrano complessi-

vamente quasi 3mila domande, 1500 sullo strumento Nidi e circa 1440 su Pin. "Sarebbe auspicabile una maggiore collaborazione per la costruzione degli incentivi", ha sottolineato l'assessore alle Politiche giovanili **Raffaele Piemontese**. "Il monitoraggio presentato dal ministro **Lezzi** ci offre l'occasione per invitare il Governo nazionale a collaborare".

# Pace fiscale, integrativa con tetto a 500mila euro

**Verso la manovra.** Si studia la sanatoria dal 2013 al 2017 con sostitutiva al 15% ma resta il nodo Iva - Per cartelle e cause pendenti iter comunicanti

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

La pace fiscale non è solo la rottamazione-ter e la definizione delle liti pendenti. Il piatto forte - per i contribuenti ma anche per il Governo in termini di cassa - è rappresentato dalla «flat tax-integrativa», ossia la possibilità di integrare quanto dichiarato al Fisco versando un'imposta sostitutiva del 15% per gli anni d'imposta dal 2013 al 2017. Il tutto entro un limite massimo di 500mila euro sanabili. A rilanciare su quest'ultimo fronte è stato il vicepremier Matteo Salvini dai microfoni di Rtl102.5: «Dal 2019 ci sarà la pace fiscale saldo e stralcio per chi avrà dei debiti, per quello che mi riguarda, sotto i 500mila euro». Quindi sconto non solo su interessi e sanzioni ma anche sulla maggiore imposta dovuta. E per far capire come intenda la pace fiscale Salvini ha aggiunto: «Se hai un debito 80mila euro non è che se



**Saldo e stralcio.** Per il vicepremier Matteo Salvini la pace fiscale deve essere a saldo e a stralcio per chi ha debiti fino a 500mila euro, pagando un'imposta sostitutiva del 15%

te ne chiedo 70mila rateizzati tu me li dai, se te ne chiedo il 15% lo Stato incassa quello che non avrei mai incassato e tu torni a lavorare e a pagarci le tasse sopra».

Le norme in via di definizione in queste ore dovrebbero, quindi, prevedere un meccanismo capace di tassare il reddito incrementale fatto emergere attraverso una dichiarazione integrativa. Equi entra in gioco la flat tax, ossia un'imposta del 15% sostitutiva di imposte dirette (Irpef e Ires) e dell'Irap. Per quanto riguarda l'Iva si tratterà, invece, di definire un sistema rispettoso dei vincoli di natura comunitaria. Uno degli interrogativi sul tavolo è se la misura entrerà direttamente nel decreto fiscale in preparazione o nell'iter parlamentare di conversione. Probabilmente sarà anche legato alle risorse stimate in arrivo dall'operazione che potrebbero poi essere portate a copertura di altre misure di spesa. Così come uno dei temi caldi è l'arco temporale

della sanatoria, decidendo se includere il 2013 o se partire dal 2014.

Al di là delle bozze circolate (ieri il sottosegretario al Mef Massimo Bitonci ha parlato di testo «scritto dai funzionari che non ha l'ok politici»), il Governo comunque punta alla riapertura di rottamazione cartelle e liti. Con la novità rispetto al recente passato di farle dialogare tra loro. Tra le questioni da mettere ancora a punto, infatti, c'è come scomputare la quota già versata per la rottamazione delle cartelle in caso di adesione alla sanatoria sulle liti. Così come sul tavolo c'è ancora la possibilità di ammettere alla rottamazione delle cartelle (con lo stralcio solo di sanzioni e interessi) anche dazi doganali e Iva all'importazione e all'esportazione (si veda «Il Sole» di venerdì 5 ottobre). Mentre sulle liti c'è da disciplinare il regime applicabile ai casi di soccombenza parziale.

## 15%

**L'ALIQUTA DELLA PACE**

Nelle intenzioni del Governo c'è l'offerta della possibilità di integrare quanto non dichiarato al Fisco versando un'imposta del 15% per il periodo 2013-2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA NORD A SUD LE VOCI DELLE AZIENDE

# «Quota 100», senza incentivi le imprese frenano il turnover

**Priorità al taglio del cuneo, con le «anzianità» nessuna staffetta generazionale**

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Il progetto "quota 100" per favorire il ricambio generazionale non convince il mondo imprenditoriale, che non vede alcun automatismo tra entrate e uscite. In un contesto economico ancora ricco di incertezze, gli imprenditori chiedono al governo di cambiare l'ordine di priorità, puntando su taglio del cuneo fiscale per favorire le assunzioni stabili e crescita.

Abbiamo fatto un rapido viaggio da Nord a Sud Italia per conoscere le prime opinioni delle aziende.

Iniziamo da Mevis, gruppo metalmeccanico con 600 lavoratori, casa madre in provincia di Vicenza, specializzato in componenti metallici per automotive, elettrotecnica, elettrodomestici. «La complessità del settore e l'innovazione richiedono collaboratori altamente formati - racconta il presidente e addi Mevis, Federico Visentin -. La proposta dell'esecutivo di uscita anticipata con "quota 100" rischia di farci perdere personale competente e con esperienza che nuovi ingressi non riusciranno a coprire del tutto». Il tema è serio. «Noi puntiamo sui senior anche per affiancare e trasferire le conoscenze ai giovani - aggiunge Visentin -. Abbiamo bisogno di tecnici. Ma, se perdiamo validi collaboratori e il legame scuola-lavoro si indebolisce, saremo in grande difficoltà, con il costo del lavoro monstre che pesa sulle imprese».

Preoccupazioni condivise da Sergio Dompé, presidente e Ceo dell'omonimo gruppo biofarmaceutico, quartier generale Milano,

Aquila e Napoli, con sedi in tutto il mondo e 700 addetti: «L'incertezza frena le assunzioni, bisogna anzitutto rasserenare il clima, considerato legittimo ripensare le politiche di austerità, ma questo ripensamento deve essere coerente con i vincoli di bilancio, non bisogna cancellare quello che funziona, come ad esempio il Jobs act». Sulla previdenza: «La coperta è corta - aggiunge Dompé - spendiamo più di altri Paesi per le pensioni, piuttosto servono incentivi per l'assunzione di giovani, come la decontribuzione. Serve una visione di medio-lungo periodo, mentre prevale un'ottica da perenne clima elettorale».

Bisogna, dunque, cambiare l'agenda delle priorità, spiega Gaetano Maccaferri, presidente dell'omonimo gruppo industriale, 55 siti produttivi e quasi 5 mila dipendenti nel mondo: «Serve una consapevolezza condivisa dell'impatto che ha avuto la crisi delle costruzioni, gli investimenti ridotti del 30%, con un calo dello 0,5% del Pil. Se si riattivasse il settore delle costruzioni si darebbe ossigeno all'economia e al Pil. Ci sono risorse disponibili dei privati su progetti cantierabili, mi riferisco agli investimenti dei concessionari autostradali e ferroviari, che vanno sbloccati per progetti già pronti, senza che servano altre risorse pubbliche».

## PAROLA CHIAVE

### # quota 100

#### Somma di età e contributi

È il requisito per le nuove pensioni di anzianità risultato della somma tra età anagrafica (62 anni) e gli anni di contributi (38). Così il governo intende superare la legge Fornero inserendo la norma nella prossima manovra

Dal Centro-Nord Italia alla Campania il passo è breve. Qui c'è il gruppo Adler, colosso campano leader mondiale nella fornitura di componentistica automotive, 15 mila addetti complessivi. Per il presidente e ad, Paolo Scudieri, «quota 100 non è una misura che favorirà l'occupazione. Per essere all'altezza delle sfide del mercato globale e di Industria 4.0 dobbiamo ragionare, come obiettivo Paese, non in termini di campagna elettorale». Il massiccio turnover che immagina il governo difficilmente si realizzerà. «I giovani formati in linea con le odierne esigenze produttive sono una rarità e quelli che ci sono ce li rubiamo - aggiunge Scudieri -. Se vogliamo rilanciare il mercato del lavoro, oltre all'azzeramento della burocrazia, servono due cose: riduzione del cuneo e rafforzamento del link scuola-lavoro».

Sempre al Sud, c'è Marcianise (Ce) dove ha sede il gruppo Getra, leader nella produzione di trasformatori elettrici con 300 addetti diretti (altrettanti indiretti), due stabilimenti in Italia due branch all'estero. «Non esiste alcun automatismo - spiega il presidente di Getra, Marco Zigon - non è detto che i pensionati con quota 100 vengano sostituiti con il turnover, le assunzioni dipendono dalle condizioni di mercato. C'è l'esigenza di rinnovare e ringiovanire il personale perché per reggere la sfida di Industria 4.0 servono persone con maggiore propensione al nuovo. Ma per farlo, bisogna creare un contesto favorevole, puntare in modo più chiaro sullo sviluppo. Prima di distribuirla, la ricchezza bisogna crearla, con investimenti in infrastrutture, Industria 4.0, taglio del cuneo fiscale». Si ha la percezione, chiosa Zigon, «che per qualcuno le imprese intendano perseguire altri scopi. Falso. La crescita è obiettivo comune».